In risposta alle dichiarazioni di G. Mosca

Intervento di Lama sui rapporti CGIL-FSM

L'articolo pubblicato da « Rinascita » - L'impegno della CGIL e i problemi sindacali internazionali - Anche « Mondo Nuovo » polemizza con il segretario socialista della CGIL

Il compagno on. Luciano Lama, segretario della CGIL, con un articolo pubblicato nell'ultimo numero di Rinascita, e il compagno Antonio Lettieri sul settimanale del PSIUP Mondo Nuovo, rispondono alle affermazioni fatte dal segretario della CGIL, compagno Giovanni Mosca in una sua recente intervista sul Lavoro di Genova. Oggetto della polemica è l'atteggiamento che la Confederazione terrà nel congresso della FSM, convocato per l'8 ottobre a Varsavia.

Nella sua intervista il compagno Mosca aveva affermato: « Già al congresso di Bologna i socialisti hanno detto chiaramente la loro opinione, e cioè che la CGIL dovrebbe ritirare la sua adesione alla FSM e dare vita ad una nuova iniziativa internazionale che la renda attivamente presente nella situazione sindacale europea ». Proprio in riferimento al congresso di Bologna della CGIL — ribatte Lama — è possibile stabilire alcuni punti fermi. E dopo aver ampiamente citato le tesi che vennero approvate in quella assemblea della CGIL, a proposito della FSM, il compagno Lama così prosegue: « In sostanza il congresso di Bologna dice che sbaglia sia chi in nome dell'internazionalismo proletario pretenderebbe di ridurre al silenzio, nei fatti, ogni pur valida ragione di critica alla FSM e alla sua linea politica, sia chi, partendo dall'esistenza di serie divergenze tra la CGIL e la FSM ne trae, quasi automaticamente, la conclusione di uscirne per una più libera iniziativa della CGIL in campo internazionale ».

« Sulla libertà della CGIL in politica internazionale — prosegue l'articolo del compagno Lama — non può esserci dubbio (è nell'ipotesi di una sua messa in discussione che il congresso di Bologna giunge a formulare la eventualità di un distacco). Ma giunto a questo punto posso rivolgere tranquillamente una domanda: citate un caso, un caso solo, nel quale finora la FSM abbia impedito alla CGIL di prendere questa o quella iniziativa di carattere internazionale. So che a questo interrogativo nessuno sarebbe in grado di rispondere con dati concreti che non esistono. E' vera invece un'altra cosa: nella FSM, e soprattutto fuori di essa, esistono forze sindacali in effetti decisive per una politica di collaborazione sindacale in Europa, le quali rifiutano questa collaborazione, o perché non ci credono, o perché permeate di anticomunismo discriminatorio, o perché piegate dal ricatto della politica di guerra fredda della CISL internazionale ».

Dopo aver ricordato le vicende dell'ultimo congresso della CISL internazionale tenuto ad Amsterdam, il compagno Lama affronta i problemi aperti nella FSM. Ed afferma: « Dobbiamo continuare ed intensificare il nostro impegno critico e costruttivo, allo scopo di ottenere cambiamenti profondi nell'analisi della FSM sulla situazione sindacale internazionale e, di conseguenza nella sua linea di azione e nelle sue strutture organizzative ». « Per questo — prosegue l'articolo pubblicato da Rinascita — noi andremo al congresso della FSM, dopo una discussione che speriamo proficua ed unitaria negli organi dirigenti della CGIL, con l'intenzione di affermare le nostre posizioni, di confrontarle con le altrui, ben fermi nel sostegno di una tesi che ha trovato conferma al nostro VI congresso ».

A questo punto il compagno Lama si chiede: « Quali saranno i risultati? Si tratta di una lotta non facile, che noi cominciamo oggi, e che fino a questo momento, malgrado il nostro impegno, non ha portato profonde modifiche nell'orientamento della FSM. Ad aumentare le difficoltà ha contribuito la polemica sollevata dai cinesi che non ci può lasciare in differenti per la carica settaria che essa contiene, con la pretesa di trasformare la FSM da organizzazione unitaria di massa in un sindacato di tipo ravvicinato ideologicamente socialista. Qualche risultato, tuttavia, è stato ottenuto, anche se le tesi elaborate recentemente dal comitato esecutivo della FSM sono largamente insoddisfacenti e ricalcano schemi tradizionali da noi più volte criticati ». L'articolo del compagno Lama così conclude: « Solo dopo il congresso, comunque, e non prima potremo compiere una valutazione dei risultati ottenuti, dei progressi o delle battute d'arresto della nostra politica, alla luce anche — e perché escluderlo a priori? — degli argomenti addotti nel corso del dibattito ».

L'articolo pubblicato da Mondo Nuovo *contiene una vasta analisi dei problemi sindacali internazionali e in particolare di quelli dell'Europa occidentale. Una nuova e più incisiva iniziativa sindacale europea — scrive il compagno Lettieri — non passa attraverso la rottura organizzativa con la FSM; passa, al contrario, attraverso un impegno molteplice della CGIL, dentro e fuori della FSM, per trasformare il quadro complessivo della situazione sindacale europea. A questo impegno che non è di oggi — afferma il compagno Lettieri — occorre aggiungerne uno nuovo: quello della « ricerca di una stretta collaborazione con le sinistre sindacali europee per condurre in modo coordinato questa lotta di rinnovamento delle diverse centrali sindacali internazionali. Anche un disimpegno — afferma Lettieri — non serve a nessuno: sarebbe la peggiore soluzione ».*

Da segnalare infine un intervento in questo dibattito del vice segretario della CGIL compagno Didò e del compagno Cassola, dell'ufficio internazionale della CGIL, entrambi della corrente sindacale del PSI. Essi, in una dichiarazione comune, affermano che da un punto di vista sindacale non esiste attualmente un problema di rottura organizzativa nei confronti della FSM. Più avanti la dichiarazione prosegue però con affermazioni che anche se fatte con intenti probabilmente diversi, non sembrano compatibili con quanto il congresso della CGIL affermò su questi problemi: i due sindacalisti socialisti, infatti, delineano l'eventualità di un totale disimpegno della CGIL nei confronti delle cariche direttive della FSM.

La dichiarazione di Didò è stata duramente attaccata dall'agenzia del PSI « ADN » in quanto in contrasto con la posizione espressa dal segretario socialista Mosca.

Contro i licenziamenti

MASSICCIO SCIOPERO NEGLI APPALTI FS

Conclusa la « tavola rotonda » fra i sindacati — Assolti dal pretore di Acqui due ferrovieri « colpevoli » di aver scioperato

Lo sciopero nazionale degli appalti ferroviari, conclusosi ieri, ha registrato una massiccia partecipazione dei lavoratori di ogni impianto per una percentuale media oscillante dall'ottanta per cento. Le punte più rilevanti si sono verificate a Cagliari, dove l'astensione contro i licenziamenti e per il conglobamento ha raggiunto il 93 %, a Genova col 98, a Bologna e Cremona col 100, a Milano col 95 e a Torino col 97 per cento. Al 55 per cento hanno scioperato anche i dipendenti degli appalti di Napoli, dove si era creata una situazione assai pesante per la massiccia pressione padronale.

Sempre nel settore ferroviario, inoltre, sono state rese note ieri, dalle agenzie di stampa, le linee essenziali di un documento elaborato dai sindacati aderenti alle varie confederazioni sull'esercizio del diritto di sciopero e sulle libertà sindacali all'interno delle FS.

Il documento si divide in tre parti: una premessa di carattere generale, una serie di norme tecniche per lo svolgimento degli scioperi e infine una serie di richieste all'azienda ferroviaria sulla presenza e l'attività dei sindacati e delle commissioni interne nei diversi impianti.

Il documento rileva, fra l'altro, che i sindacati, nel corso della loro « tavola rotonda », hanno concordemente constatato « l'esistenza all'interno dell'azienda ferroviaria di serie e preoccupanti limitazioni al diritto di sciopero »: limitazioni e ostacoli che « mirano ad impedire di fatto il libero esercizio del diritto stesso ».

Dopo aver affermato l'opposizione dei sindacati « ai pareri e ai giudizi sulla liceità di alcuni scioperi », il documento contempla, infine, una serie di norme tecniche, fra cui l'impegno di dare all'azienda un preavviso di otto giorni in caso di scioperi nazionali e compartimentali.

Si apprende, intanto, che il pretore di Acqui ha assolto « perché il fatto non costituisce reato » i ferrovieri Bruno Quattrocchio, macchinista di prima classe del deposito locomotive di Alessandria, e Pietro Bosso, capotreno di prima classe del deposito personale viaggiante di San Giuseppe, denunciati dalla Polfer per aver preso parte allo sciopero del 18 novembre 1964.

Nonostante le ormai numerose assoluzioni, tuttavia, l'azione diretta a limitare di fatto, se non ad impedire totalmente, l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito delle FS, è continuata anche in questi giorni. Si è appreso fra l'altro che il Pubblico ministero ha presentato ricorso contro la assoluzione da parte del pretore di Piombino del ferroviere Carlesi e Bisoni e che il processo di appello contro i due lavoratori avrà luogo il 24 novembre presso il Tribunale di Livorno. Analogo appello era stato presentato dal P.M. di Arezzo contro una sentenza assolutoria del pretore di Cortona.

I risultati delle elezioni della C. I. all'Italsider di Taranto

TARANTO, 9.

Una buona affermazione ha ottenuto la FIOM-CGIL all'Italsider, nonostante la manovra congiunta direzione-CISL per far perdere la Commissione interna alla quale il sindacato unitario aveva conquistato nell'aprile scorso la maggioranza relativa. Una delusione si è avuta fra gli operai dove torna in maggioranza la FIM-CISL, ed una caduta più grave si è avuta fra gli impiegati, dove la FIOM perde il seggio per le forti pressioni padronali che erano culminate col tradimento dell'impiegato eletto alla lista unitaria, e segretario della Sezione sindacale aziendale. Ecco i dati: *Operai*: FIOM 915 voti pari al 34,4% seggi 3 (in più); FIM 1068 voti pari al 44,9% (seggi 4); CISL 1514 voti pari al 60% seggi 5 (1118 pari al 43,0%, seggi 4); UIL 227 voti pari al 9,5%, seggi 1 (313 pari al 12,0%, seggi 1). *Impiegati*: FIOM 93 voti pari al 19,4%, seggi 0 (203 voti pari al 43,5%, seggi 1); CISL 365 voti pari al 76,6%, seggi 2 (242 pari al 51,5%, seggi 1); UIL 18 voti 40 pari al 3,9% (33 pari al 4,9%).

Interrogazioni al Senato sul Questore di Reggio C.

Due interrogazioni sono state presentate ieri al Senato sul caso del questore di Reggio, Li Donni, dai compagni Francesco Spezzano e Luca De Luca.

Spezzano, riferendosi alle dichiarazioni « non colpevoliste » rese dall'ispettore De Stefano, chiede di conoscere dal ministro dell'Interno se egli non ritenga che il funzionario abbia « con questa sua iniziativa invaso il campo di azione riservato alla competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria ». Il compagno De Luca, dal canto suo, riepilogati gli avvenimenti, domanda a Taviani se « stante la eccezionale gravità dei fatti non ravvisi gli estremi per un provvedimento nei riguardi del funzionario in questione » (La Donni) « che non sia la semplice sospensione ».

In una intervista a «Mondo nuovo»

Secca replica di Vecchietti alla lettera di Nenni

Per gli statali Colombo chiede di stralciare un provvedimento a favore dei più alti funzionari

Moro ha presieduto ieri a Palazzo Chigi una riunione di ministri, alla quale erano presenti Nenni, Preti, Taviani, Reale e Colombo. La riunione si è resa necessaria per l'insorgere di seri contrasti sullo schema di disegno di legge che prevede la delega al governo per la integrazione dello statuto degli impiegati civili dello Stato.

Di questo schema si parla da tempo. Preti intendeva presentarlo già allo scorso Consiglio dei ministri, ma le sue sollecitazioni sono cadute nel vuoto, anche se alla fine dell'ultima riunione assicurò i giornalisti che sarebbe stato esaminato in una seduta successiva che avrebbe dovuto essere tenuta ieri.

Ieri, invece, si è avuta solo la riunione dei ministri, che erano stati delegati al riguardo per un esame preventivo. Ma l'accordo, a quanto pare, è ancora in alto mare, ed è significativo che l'*Avanti!* di ieri, sia pure timidamente, sia uscito con una nota di critica al provvedimento, che riflette però solo parzialmente l'insoddisfazione della CGIL e anche delle altre centrali sindacali.

La situazione è appesantita infatti dalla pretesa, di cui si è fatto esplicito portavoce Colombo, durante la riunione di ieri a Palazzo Chigi, di stralciare un provvedimento a favore dei più alti funzionari dello Stato, accantonando le misure di carattere più generale.

I sindacati potrebbero arrivare a una proclamazione di sciopero, se continua la sola discussione sul trattamento alle carriere direttive.

VECCHIETTI E VERZELLI

« Nenni », oggi, teorizza la politica socialdemocratica, dopo averla attuata ». Questo è il giudizio che il compagno Tullio Vecchietti sviluppa sulla « lettera » di Nenni al PSI, in una intervista che pubblica l'organo del PSIUP, *Mondo Nuovo*.

Vecchietti accenna ai rapporti interni del PSI, affermando che, contro Lombardi, Nenni teorizza lo stato di necessità nel quale si trova il Paese, che non avrebbe alternativa al centro-sinistra per lungo tempo; nei riguardi di Giolitti, respinge la proposta che chiede il passaggio all'opposizione del PSI per qualche tempo almeno; per quanto riguarda infine De Martino, Nenni — aggiunge il segretario del PSIUP — non ammette i suoi tentennamenti, « anche se li utilizza strumentalmente perché essi finora sono serviti a tranquillizzare la coscienza della base del PSI, turbata dalla brutale politica della destra nenniana ».

Dopo aver definito un « grave errore » della sinistra italiana l'aver dato « spazio e credito alla politica e alla formula di centro-sinistra », Vecchietti risponde a una domanda relativa alla « unificazione ». Il segretario del PSIUP afferma a questo proposito che « l'unificazione delle forze socialiste è un problema storicamente maturo e politicamente aperto; essa — aggiunge — non è più un tema di propaganda o di polemica, né può essere uno strumento di egemonizzazione di un partito sull'altro ».

Vecchietti dice ancora che l'unificazione che propone Nenni « è l'unificazione socialdemocratica, che rientra nell'obiettivo della politica di centro-sinistra, diretta a creare accanto alla DC, che è un partito interclassista di massa, anche una socialdemocrazia che abbia un'influenza sulla classe lavoratrice ». Ma — aggiunge il segretario del PSIUP — « mescolando il surrogato di socialismo della destra del PSI con l'acqua sporca del PSDI, si ha tutt'al più una bevanda infetta ». Questa, che Vecchietti definisce « una grande operazione strategica », non può essere combattuta con la denuncia e la propaganda soltanto, « ma va rintuzzata con un'attiva politica, che dà al PCI, al PSIUP, alle sinistre del PSI, nei rispettivi campi di azione e con autonoma iniziativa, particolari responsabilità ».

Un'altra replica a Nenni è venuta dal compagno Silvano Verzelli, della direzione del PSI, il quale ha parlato nel corso di una riunione della sinistra del partito, a Carrara. Verzelli ha affermato che i « consigli » di Nenni « sono dettati da una concezione politica fondamentalmente inquinata da una mancata valutazione dei rapporti di forza in atto nel Paese, dei compiti del movimento operaio e del ruolo del PSI nella ricerca e nella definizione di una valida strategia socialista ».

Dopo aver affermato che gli « entusiasmi iniziali » della destra socialista nei riguardi del centro-sinistra si sono via via trasformati in una « amarezza di delusioni » per il PSI, Verzelli ha aggiunto che è venuto il momento di esaminare francamente le esperienze finora acquisite e di « delineare una politica che sia capace di ridare forza e prestigio al PSI, di liberarlo dall'abbraccio soffocante dei dorotei e delle banali, umilianti serenate del PSDI ».

Il nubifragio dei giorni scorsi

Il governo non risponde sulle cause del disastro

Tutto imputato alla « fatalità » - Un vuoto discorso del sottosegretario Amadei al Senato in risposta alle interrogazioni del PCI, del PSIUP, del PSI, del PLI, della DC - Le responsabilità governative

A sentire il ministro Taviani (che ha riferito ieri l'altro in commissione alla Camera) e il sottosegretario socialista all'Interno Amadei, che ha riferito ieri in aula a Senato, nei primi tre giorni di questo settembre sull'Italia si sono abbattuti dei « tornado » da fare impallidire i vari « Betsy » e « Carolina » degli Stati Uniti.

Cosa dire? Il compagno ADAMOLI, che era uno dei numerosi interroganti cui il sottosegretario rispondeva, ha rilevato amaramente che ancora una volta non si è voluta apprendere la lezione dei fatti. Se con una pioggia d'autunno, anche se di proporzioni eccezionali, mezzo paese va in malora è mai possibile ignorare che ciò è dovuto al disastroso abbandono in cui sono lasciati fiumi e torrenti italiani, alle incurie, alle speculazioni, alla imprevidenza? Uno dopo l'altro gli interroganti (sette comunisti, due del PSIUP, un socialista, un dc, due liberali) hanno messo in luce l'assurdità della impostazione data dal governo alle sue elusive risposte: il governo viene a dirci *cosa* è accaduto, ha detto TOMASSINI del PSIUP riferendosi alla interminabile sequela di dati fornita da Amadei, ma non ci dice *perché* è accaduto: il governo non ha un suo piano e nemmeno un suo giudizio su questa « fatale » pioggia.

Non è concepibile ad esempio che « salti » (è la parola) la gloriosa « opera del regime », l'Autostrada del Sole, solo perché straripa un torrente presso Fabro: lo ha sottolineato Adamoli, lo ha ripetuto il compagno SECCI che ha ricordato come quel tratto sia stato pieno e straripi (anche se non sempre raggiunge l'Autostrada, per fortuna) ripetutamente ogni inverno. Perché l'Autostrada è esposta a questi rischi? Con che criteri è stata costruita? Con quali garanzie contro simili eventi naturali e prevedibili? E ancora: non si può certo ignorare, ha ricordato il socialista unitario DI PRISCO, che anche l'Adige stava per straripare e ciò perché non si sono mai ultimati i lavori nel comprensorio Adige - Garda - Mincio Tartaro - Canal Bianco iniziati, mentedimeno, nel '38. Il compagno MACCARRONE ha incalzato: sa il governo che il comune di San Miniato è stato minacciato da vicino solo perché i canali di scolo — affidati a quelle assurde, corrotte istituzioni che sono i consorzi di bonifica in mano agli agrari e sottratti a ogni controllo — non erano stati mantenuti nelle condizioni prescritte?

Insospettabile, SIMONE GATTO del PSI ha riferito su Trapani: tutte le nuove opere in frastrutturali eroliano, resistono le più antiche e ciò fa molto dubitare sui vantaggi di certi « progressi » dell'epoca moderna. Questo è effetto, ha aggiunto poco dopo il compagno CIPOLLA, dei criteri di speculazione cui si ispirano le concessioni in appalto di quelle opere. A Trapani per esempio tè sempre Gatto che lo ricorda) si è colmata la palude che raccoglieva le acque del monte Erice, ma non si è provveduto a mettere in atto diversi sbocchi per lo scolo. E così Trapani, in posizione protetta quante altre mai, si è allagata.

Per non dire di Roma. Lacapitale d'Italia, hanno ricordato il compagno MAMMUCARI, Tomassini e altri, è perennemente disastrata: se c'è il sole non viene erogata acqua; se piove pure: se nevica, allo ne scampi. Sarebbe meglio tornare ai vecchi ponti e acquedotti di Servio Tullio, ha detto Tomassini. Mammucari ha ricordato qualcosa d'altro: l'allagamento della zona di Ponte Galeria è dovuto all'abbattimento di un argine da parte della Purfina. Nessuno obiettò nulla allora, di fronte ai comodi del monopolio, e poi se ne sono scontate le conseguenze. E che dire della famosa marrana di Prima Porta sempre fuori degli argini a ogni pioggerella autunnale? Nel '62 furono stanziate le somme necessarie per la bonifica, ma non se ne è mai saputo nulla. Occorre un piano dei fiumi, occorre una organica difesa del suolo, servono opere infrastrutturali solide e non di cartone: altro che « fatalità » e « impotenza degli interventi del governo ».

Gli interroganti tutti, tranne il dc ANGELILLI che ha versato lacrime di coccodrillo sulle vittime romane, hanno detto la loro profonda insoddisfazione per la risposta del sottosegretario ed è stata anche stigmatizzata l'assenza di tutti i ministri interrogati al banco del governo: « A lei on. Amadei è stato affidato il poco grato compito del Cireneo », è stato detto. Adamoli e Cipolla hanno promesso interventi precisi, emendamenti, in sede di discussione dei bilanci dei Lavori pubblici, dell'Agricoltura eccetera. Anche per quanto riguarda gli interventi « immediati », malgrado l'abnegazione dei corpi impiegati, ci sono state gravi pecche. VIDALI ha ricordato i ritardi con cui si è intervenuti nel Friuli-Venezia Giulia, a Latisana o nella zona del Vajont dove (quasi non bastasse una lezione!) si è lasciato isolato Erto e Casso fino a ieri l'altro malgrado il lago fosse salito di ben sette metri e i canali di scolo fossero risultati ostruiti.

Nella zona di Trapani, ha ricordato ancora Cipolla, mentre si cercavano con affanno morti e dispersi, il prefetto ha preso una sola iniziativa: un telegramma ai comuni perché non esorbitassero dai previsti stanziamenti di bilancio nella tragica occasione. Da queste requisitorie precise il governo è uscito, francamente, disfatto. Invocare fatalità o impotenza di fronte agli elementi scatenati della natura, è solo ipocrisia di fronte alle ben quaranta vittime, di fronte ai danni evitabili, di fronte alle gravi incurie. Le sinistre hanno chiesto l'istituzione del fondo di solidarietà per risarcire i produttori colpiti, esenzioni immediate dal pagamento delle imposte per i danneggiati, ripristino delle opere distrutte, delle case, delle fabbriche.

Parole di riconoscenza sono state rivolte dal compagno Cipolla al Presidente MERZAGORA che ha accolto la richiesta di discutere le interrogazioni e che ieri, in apertura di seduta, aveva pronunciato nobili parole di solidarietà per le tante vittime (da Mattmark al nubifragio) delle sciagure dei giorni scorsi. In apertura di seduta il governo aveva presentato, come previsto, il decreto sull'edilizia approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri.

u. b.

La Direzione dell'Alleanza sui danni del maltempo

Il governo deve tutelare il lavoro dei contadini

Colpiti oltre 1000 comuni fra luglio e settembre — Sereni: affidare agli enti di sviluppo un intervento organico per il riassetto del suolo

La Direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini, riunita ieri a Roma, ha deciso di lanciare una campagna nazionale per indurre il governo a dare via libera alla legge che istituisce un « Fondo di solidarietà » nazionale destinato a risarcire i danni causati da eventi naturali ai raccolti delle famiglie coltivatrici. Tutte le organizzazioni contadine saranno invitate ad un'azione unitaria in tal senso. I lavoratori della terra, attraverso una grande campagna di assemblee, daranno vita a un movimento che non mancherà di esprimersi in dirette pressioni sugli organi di governo.

La Direzione ha ascoltato, anzitutto, una informazione del dr. Giovanni Rossi sui danni provocati dal maltempo. I comuni colpiti nelle recenti alluvioni sono 200 per oltre 100 mila ettari ma questi danneggiamenti, che incidono talvolta direttamente sugli impianti colturali permanenti, si sono addizionati a quelli provocati dal maltempo in luglio e che riguardano altri 943 comuni. Il loro peso, quindi, è grave e sollecita l'acquisizione — sul piano legislativo e della politica governativa — di un concetto nuovo dell'intervento statale in questo senso, un concetto che tenga conto della natura dell'impresa contadina come fonte di un reddito di lavoro per la famiglia coltivatrice. Non si tratta, quindi, di limitarsi a interventi assistenziali o di basare il risarcimento su una generica agevolazione al reimpianto delle coltivazioni danneggiate, ma bisogna reintegrare il reddito perduto dai contadini in modo da realizzare per essi, anche per questo verso, un sistema di *sicurezza sociale*.

La proposta di legge sul Fondo di solidarietà sostenuta dall'Alleanza si presenta, sotto questo aspetto, più completa di altre giacenti in Parlamento. La Coldiretti dell'on. Bonomi, infatti, sostiene un progetto che prevede limitati stanziamenti sia pure a carattere continuativo. La proposta dell'on. Romita include fra i beneficiari i proprietari terrieri, compresi quegli assentisti che con la loro incuria rendono più grave il danno provocato dagli eventi naturali; tale parificazione, che non distingue la protezione del reddito del lavoro contadino — da cui dipendono le condizioni di vita della famiglia coltivatrice — dalla rendita fondiaria e dei profitti, è inaccettabile nell'ambito di un intervento che, come quello che si deve ottenere col Fondo di solidarietà, preoccupa i soggetti in modo continuativo ed automatico.

Su questi problemi la Direzione dell'Alleanza ha discusso a lungo. Sono emerse, fra lo altro, iniziative nello stesso senso del Fondo da parte delle regioni a statuto speciale; il Consiglio del Friuli-Venezia Giulia è stata presentata una proposta di legge per la creazione di uno speciale Fondo regionale.

L'on. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza, è intervenuto nella discussione per sottolineare gli aspetti più generali, non contingenti, sollevati dagli ultimi disastri naturali. La vecchia politica della bonifica integrale, perseguita per alcuni decenni dalle classi dirigenti, viene ora da esse abbandonata per convogliare i mezzi finanziari dello Stato direttamente a sostegno dei risultati produttivistici delle aziende. In cambio, si teorizza sulla possibilità di estendere la superficie boschiva come difesa degli agenti naturali; ma questo orientamento non tiene conto che nelle condizioni climatiche dell'Italia, dove il rimboschimento presuppone ampi investimenti di lenta efficacia, e porta al puro e semplice abbandono di vaste zone agricole con conseguenze negative sia sulla produzione agricola (e quindi sul mercato interno) che sulla sicurezza delle popolazioni e delle coltivazioni a valle.

Se il Fondo di solidarietà è un'esigenza per la sicurezza sociale dei contadini, una politica di investimenti nella difesa del suolo e nella sistemazione delle zone montane è la condizione per prevenire i disastri. Quest'opera — ha aggiunto Sereni — non può essere lasciata all'azione di organi burocratici e settoriali, ha bisogno di un coordinamento e di una visione globale dei problemi nelle zone dove il riassetto del suolo deve essere compiuto. Perciò deve essere affidata agli enti di sviluppo, per i quali l'Alleanza chiede dimensioni regionali e diffusione su tutto il territorio nazionale, in modo che si possa addivenire ad un intervento pubblico sollecito e razionale.

La Direzione dell'Alleanza prosegue oggi i suoi lavori per esaminare il progetto di Piano Verde n. 2.

Nulla per l'occupazione

Critiche FILLEA al decreto edilizio

Gli aiuti nell'acquisto di case già fabbricate non stimolano la costruzione di nuove abitazioni

Un severo giudizio è stato formulato dalla FILLEA-CGIL, — a nome dei lavoratori edili — sul recente provvedimento governativo per l'industria delle costruzioni. Già in agosto, il sindacato unitario aveva espresso insoddisfazione per i lineamenti delle misure predisposte dal Consiglio dei ministri, per ampregiando il carattere d'urgenza del provvedimento. La FILLEA dichiara ora di non potere «purtroppo che confermare il proprio parere circa il carattere provvisorio e la scarsa efficacia del provvedimento, ai fini di una consistente ripresa della produzione e quindi di un miglioramento della situazione dell'occupazione ».

La segreteria della FILLEA rileva in particolare « che sono state completamente disattese le richieste dei lavoratori per un intervento qualificato dei pubblici poteri affinché l'attività edilizia fosse avviata su basi di un rinnovamento strutturale e di indirizzo, onde soddisfare l'enorme fabbisogno di abitazioni da parte delle grandi masse, e consentire così una stabile occupazione dei lavoratori dell'edilizia e dei settori collegati ». Il decreto legge « ricalca purtroppo la vecchia linea di interventi frammentari e inorganici, assegnando sempre all'edilizia sovvenzionata il ruolo di volano e di sostegno dell'attività privata, restringendo la sua azione alle categorie meno bisognose e trascurando la grande maggioranza dei lavoratori che non potranno certamente beneficiare delle agevolazioni creditizie offerte dal provvedimento ».

La FILLEA formula poi la più « decisa riserva sulla norma che destina il 25 per cento dei contributi dello Stato all'acquisto di abitazioni già costruite in quanto viene ancor più a ridursi la portata del provvedimento ai fini dell'occupazione, poiché nessuna garanzia è offerta di un reimpiego in edilizia delle somme ricavate dalla vendita ».

Infine, la FILLEA-CGIL ha confermato l'indispensabilità di inserire ogni misura concernente il settore edilizio « nel quadro di una nuova legge urbanistica, di un qualificato intervento pubblico nel prefabbricato, e nelle linee generali di una programmazione economica democratica ».

Contro i suoi stessi orientamenti

Fanfani insiste per la multilaterale

L'INTERVENTO DI MENCARAGLIA E LA BREVE REPLICA DEL MINISTRO

Il discorso pronunciato da Fanfani l'altro giorno è stato ancora ieri al centro del dibattito in seno alla commissione Esteri del Senato, presente il ministro e i sottosegretari che, in sua assenza, giovedì prossimo replicheranno. (In quella sede si avrà anche l'attesa informazione dell'on. Storchi sulla scadenza di Mattmark). Fanfani ha spesso interrotto gli oratori nel mezzo dei loro interventi, per precisare o puntualizzare le sue dichiarazioni, talora attenuandone la portata, con ciò confermando gli elementi di interesse ma anche di contraddizione che emergono dal discorso del ministro degli Esteri.

Così è stato, ad esempio, per la « multilaterale ». Il compagno Mencaraglia ha invitato Fanfani ad essere coerente con la proposta rivolta ai non nucleari di impegnarsi a non possedere l'arma atomica. L'on. Fanfani ha invece difeso cocciutamente la « multilaterale », sostenendo — contro ogni logica — che tale accordo favorirebbe la non disseminazione, e non darebbe — a suo avviso — l'atomica nelle mani dei generali di Bonn. Dichiarandone la cui gravità è per nulla attenuata dalla consapevolezza (ricordatagli da Mencaraglia) che precisi accordi internazionali vietano alla Germania Occidentale di possedere, non solo armi atomiche, ma anche armamento convenzionale.

Mencaraglia ha anche lamentato la prudenza eccessiva del governo nell'azione per estendere agli esperimenti sotterranei il trattato di Mosca. Fanfani sembra favorevole — ha detto il senatore comunista — ma chi frena nel governo una iniziativa italiana?

A proposito della ammissione della Cina all'ONU, Fanfani ha le cose interessanti. Ma — si è domandato Mencaraglia — chi non ha riconosciuto la Cina? e perché? Perché gli Stati Uniti non volevano. Ieri potevano trattare, oggi occorre fare delle concessioni.

Fanfani — ha osservato Mencaraglia — ha detto che per il riconoscimento della Cina non si tratta più discutere *se* e *quando*, esso deve avvenire, ma *come*. Inghilterra, prima, e Francia dopo, hanno saputo scegliere il momento. L'Italia no, finché gli USA dicono di no. E' una politica autonoma questa? Il discorso invece va modificato. E le domande che noi poniamo sono queste: che cosa farà il governo, che farà il ministro degli Esteri per il riconoscimento della Cina?

Ma l'on. Fanfani che, come abbiamo detto, ha più volte interrotto per replicare, non ha dato una risposta a questi interrogativi.

A proposito del MEC, Mencaraglia ha osservato che il trattato di Roma non risponde più alla realtà di oggi. Sorto infatti sulla base del vecchio liberismo, il MEC è oggi dominato dai monopoli. Ricercare compromessi per procedere oltre — come fa il governo italiano — vuol dire ignorare questa realtà.

Fanfani, ha concluso Mencaraglia, ha detto che i mutamenti della politica internazionale sono rapidi e profondi; ma ricordiamo al governo che le cose cambiano più rapidamente del giudizio degli uomini. E la politica estera italiana parte da un giudizio ritardato sugli avvenimenti. Fanfani sente queste cose, ma ha limiti propri e freni.

Occorre perciò guardare più avanti, impegnandosi concretamente per nuovi orientamenti

I comizi del Partito

Domenica a Genova, nel corso della Festa nazionale della stampa comunista, parlerà il compagno Luigi Longo.

OGGI

Reggio Emilia: Colombi; Ferrara: Cavallari; Sabbioni (Mantova): Ferrari; Atzara (Nuoro): I. Pirastu; S. Giovanni Valdarno: Parisio; Correggio Emilia: Nadia Spano.

DOMANI

Mantova: Cossutta; S. Vito (Napoli): Napolitano; Malera: Marisa Rodano; Portici: Capraro; Locate (Milano): Tortorella; Salute di Livenza: Vianello.

DOMENICA

Genova: Longo; Torino: Berlinguer; Sesto S. Giovanni: Cossutta; Pistoia: Ingrao; Bologna: Nilde Jotti; Terni: Macaluso; Alessandria: Scheda; Pescara: Terracini; Pesaro: Barca; Ronchi (Gorizia): Bacicchi; Sassari - Alghero: Calamandrei; Castellammare di Stabia: Cosenza; Oslia Antica: D'Onofrio; San Secondo Parmense: Flamigni; Fondi (Latina): Guidi; Trezzo d'Adda: Gorla; Brancaleone (R. Calabria): Galloj Manciano (Grosseto): Lusvardi; Asti: Magnani; Brescia: Montagnani; Vittorito (Aquila): Maone; Ausonia (Cassino): Ottaviano; Pordenone: Proserpio; Bibbiena: Pasquini; Fidenza: Petruccioli; Pineto (Teramo): Sciavo: Castel del Piano (Gross.): Tognoni.

LUNEDI'

Forlì: Nalia; Bologna: Lajolo; Padova: Rossanda.

MARTEDI'

Lecco: Cossutta; Grosseto: Ledda; Civitacastellana: Pintor.

COMIZI PER LA SETTIMANA DELL'UNITA' OPERAIA

DOMANI

Colonificio Valle Susa: Berlinguer; Piaggio - Pontedera: Ingrao; Piombino: Canullo.